

LE RIFORME

Accordo in extremis sull'elezione dei senatori

(nella foto, Maria Elena Boschi e Roberto Calderoli)

Emilia Patta ▶ pagina 15

Riforme. Prima il no di Lega ed Ncd e la fronda di Fi, poi passa la mediazione della Finocchiaro - Lunedì il testo approda in Assemblea

Elezione senatori, intesa in extremis

In commissione via libera al Ddl da maggioranza, Fi e Lega - Renzi: non temo l'Aula

Emilia Patta
ROMA

«È un momento straordinariamente importante per la vita del Paese. Dopo tanti anni al rallenty, le riforme stanno procedendo al ritmo giusto, e i primi ad esserne stupiti siamo noi». Quella che si chiude con il sia pur travagliato della commissione Affari costituzionali al Ddl costituzionale che riforma Senato e Titolo V è per Matteo Renzi una giornata «molto positiva». E il premier è quasi euforico quando siede nella sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri incentrato sul terzo settore e Ilva (si vedano le pagine 9, 10 e 35). «Dovrei dire che le previsioni dei gufi che dicevano che le riforme non sfaranno mai sono state smentite, ma non lo dico...», scherza. La soddisfazione di Renzi non è solo dovuta al fatto, comunque «storico» e «rivoluzionario» della politica italiana, di semplificare l'iter legislativo superando il bicameralismo perfetto e di mettere ordine nell'annoso conflitto tra Stato e Regioni portando sotto l'egida statale energia, trasporti e turismo. «Far le riforme - dice pensando all'Europa e alla partita tutta ancora da giocare sulla flessibilità dei conti - significa dire al modo che in Italia le cose stanno cambiando, che la classe politica ha il coraggio di cambiare. Un cittadino che va a lavorare la mattina ora sa che questo non è più un Paese irrimediabile: questo il senso delle riforme».

Paura del voto in Aula? Paura dei dissidenti? Della fronda?

«Non ho paura del voto in Aula - assicura Renzi -. Non credo che in Senato andranno contro. Anche perché sul 98 per cento dei temi in discussione siamo tutti d'accordo. Anche il Movimento 5 Stelle, nella lettera di risposta al Pd, si dice d'accordo su gran parte delle cose da fare». Insomma i cosiddetti dissidenti che difendono il Senato elettivo (una tentina tra Pd e Fi) potranno anche votare no, ma i numeri non sembrano preoccupare il governo, che conta su circa 200 voti. Non sarà raggiunta la soglia dei due terzi utile ad evitare il referendum confermativo (ci vorrebbero 230 sì), ma non è certo il giudizio popolare ad impensierire il premier. Lunedì dunque la riforma delle riforme andrà in Aula, e i primi voti arriveranno mercoledì 16, giusto in tempo per dare a Renzi un argomento in più da portare al tavolo del Consiglio Ue straordinario sulle nomine che si terrà a Bruxelles la sera del 16. Se poi l'approvazione dell'Aula non arriverà entro venerdì 18 come auspicato poco male, qualche giorno in più per una riforma che è «la rivoluzione del buon senso» si può anche mettere in conto. La ministra per le Riforme Maria Elena Boschi, al termine della complicata giornata di ieri in commissione Affari costituzionali, è stata ben attenta a non dare date: «Mi auguro che l'impegno di tutti nei confronti dei cittadini di approvare al Senato queste riforme sia rispettato prima delle vacanze estive». Molto dipenderà anche dall'atteggiamento che deciderà di tenere in Aula il

M5S, se ostruzionistico a tutto tondo o più costruttivo. Anche per questo Renzi ha ricordato ieri la disponibilità a incontrare i grillini per discutere di legge elettorale la prossima settimana: tenere aperta la porta del dialogo sull'Italicum può facilitare i lavori dell'Aula sulle riforme. In favore dell'approvazione proprio il 18 luglio, giorno in cui è attesa la sentenza d'appello del processo Ruby contro Silvio Berlusconi, c'è comunque una considerazione che ieri facevano in molti a Palazzo Madama: all'ex Cavaliere, in caso di condanna, può tornare utile accreditarsi in contemporanea come padre delle riforme.

Il dato politico è che il patto del Nazareno stretto tra Renzi e Berlusconi continua a tenere nonostante i numerosi mal di pancia azzurri. Ma la giornata di ieri in prima commissione era iniziata sotto i peggiori auspici: il leghista Roberto Calderoli, correlatore assieme alla democratica Anna Finocchiaro, aveva tolto la sua firma dall'emendamento che riscrive l'articolo 2 sull'elezione dei senatori annunciando la rottura dell'accordo. Nel mirino della Lega, sostenuta in questo dal Nuovo centrodestra, il criterio che stabiliva di eleggere i nuovi senatori all'interno dei consigli regionali in base alla composizione dei gruppi. Un modo, è l'argomentazione dei due partiti "piccoli", per lasciare di fatto la scelta ai due partiti più grandi. Un'elezione basata sulla composizione dei consigli regionali e dunque sul numero dei seggi, inoltre, avrebbe lasciato quasi del tutto fuori

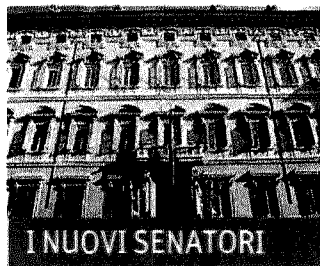
le opposizioni dal momento che i sistemi elettorali regionali prevedono un forte premio di maggioranza. Alla fine ha vinto la mediazione portata avanti da Finocchiaro: i nuovi senatori saranno eletti «in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio regionale». Una formulazione che spinge a tener conto della proporzionalità del voto diminuendo l'effetto "distorsivo" dei premi di maggioranza. Sarà in ogni caso una legge ordinaria a disciplinare nei dettagli le modalità di elezione, che resta di secondo grado. L'accordo politico c'è, e come sottolinea Finocchiaro, è frutto di una maggioranza molto ampia: Pd, Ncd, centristi, Fi e anche la Lega. Problemi e imboscate in Aula sono sempre possibili. Ma ora il voto, dalle parti di Palazzo Chigi, fa meno paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO CON IL M5S

Il premier: sulla legge elettorale vorrei incontrare i rappresentanti dei Cinque stelle la prossima settimana se loro vorranno

Le novità



I NUOVI SENATORI

Ok al Senato non elettivo

Il nuovo Senato sarà composto da 100 senatori non eletti direttamente dai cittadini: 95 senatori rappresentativi di consigli regionali e sindaci (21 questi ultimi) e da 5 senatori che possono essere nominati dal presidente della Repubblica.



I SEGGI ATTRIBUITI

In proporzione a popolazione

Nessuna regione potrà avere meno di 2 senatori. Ciascuna delle province autonome di Trento e Bolzano ne ha due. La ripartizione dei seggi fra le regioni si effettua in proporzione alla loro popolazione



L'ELEZIONE

Metodo più proporzionale

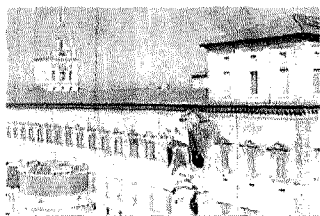
Con legge delle Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei senatori. I seggi saranno attribuiti tenendo conto non solo della composizione del consiglio, ma anche dei voti ottenuti da ogni forza



Bicameralismo perfetto

● Il bicameralismo perfetto è il sistema parlamentare che articola la rappresentanza politica in due Camere che dispongono di uguali poteri e funzioni. È il modello che caratterizza il nostro ordinamento costituzionale: Camera e Senato sono eletti a suffragio universale, esercitano collettivamente la funzione legislativa e sono entrambe titolari del rapporto di fiducia con il Governo.

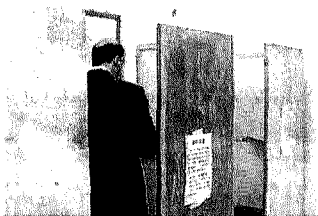
Con il Ddl di riforma si passerà a un bicameralismo "imperfetto" dove il nuovo Senato, id elezione indiretta, non voterà a fiducia al Governo, rappresenta le istituzioni territoriali con poteri ridotti rispetto alla Camera



CAPO DELLO STATO

Quorum più alto per primi voti

Eleggeranno il capo dello Stato i 630 deputati e i 100 senatori. Previsto il quorum dei due terzi nei primi quattro scrutini, che scende ai tre quinti nei successivi quattro e si abbassa dalla nona votazione alla maggioranza assoluta



REFERENDUM

Più firme da raccogliere

Sale a 800mila il numero delle firme necessarie per proporre un referendum abrogativo. Scende invece il quorum necessario per renderlo valido: basterà la metà di quelli che hanno votato alle ultime elezioni della Camera



IMMUNITÀ

Resta l'immunità per Senato

Rimane l'attuale immunità sia per i deputati che per i senatori: perché si possa perquisire, arrestare, processare un parlamentare è necessaria l'autorizzazione della Camera a cui esso appartiene



«GHIGLIOTTINA»

Tempi certi per i Ddl

I disegni di legge del governo saranno votati dalla Camera entro 60 giorni senza così dover ricorrere di continuo ai decreti d'urgenza. Le opposizioni potranno fare ricorso preventivo alla Consulta sulle future leggi elettorali



NUOVO TITOLO V

Allo Stato più competenze

Niente più materie concorrenti tra Stato e Regione. Tornano allo Stato ambiente, beni culturali, energia, infrastrutture strategiche e grandi reti. Una legge dello Stato potrà intervenire in altre materie per tutelare l'interesse nazionale



COSTI STANDARD

Indicatori per l'efficienza

Comuni, Città Metropolitane e Regioni hanno risorse autonome e la compartecipazione al gettito erariale. Esse assicurano il finanziamento delle funzioni pubbliche sulla base di indicatori di costo e di fabbisogno ispirati all'efficienza